

Con l'adesione dei movimenti giovanili

Contro la pena di morte giovani di tutta Italia in un raduno a Roma

Decine di personalità hanno firmato l'appello lanciato dal comitato romano contro il ritorno della pena capitale

ROMA — Il movimento contro la pena di morte, per battere e isolare la iniziativa del Msi, sta prendendo quota. In una conferenza stampa tenuta ieri a Roma i movimenti giovanili democratici (comunista, socialista, Pdup, repubblicano, liberale, Mls, democristiano, movimento federalista, democratico) hanno annunciato la costituzione di un «comitato nazionale» per portare avanti in tutto il Paese «la campagna contro la pena di morte e lo imbarbarimento dello Stato».

Una campagna che, oltre ad imprimere un maggiore slancio, si prefigge lo scopo di coordinare tutte le varie iniziative già sorte in diverse città (come a Roma, dove il comitato cittadino, dopo la manifestazione degli studenti al cinema Augustus, ha tenuto diverse assemblee in molte scuole: Visconti, Mamiani, Verrazzano, Gobetti, Giulio Cesare, Botticelli, mentre numerose altre sono in programma).

La campagna avrà un suo momento culminante nel grande happening che si terrà a Roma il 22 prossimo, promosso dal Comitato romano antifascista (Fgci, Fgsl, Pdup, Mls, Fdr, Com, Tempi nuovi, Federazione giovanile ebraica, Radio Blu, Radio Pull, Arci provinciale): un meeting di partito, aperto alla partecipazione di tutti, senza troppi discorsi e bardature ufficiali, ma con lo spirito di affermare i valori della vita contro i portatori di idee di morte.

Faccendo propria anche un'altra iniziativa del comitato romano, i movimenti giovanili nazionali hanno anche deciso di aderire, estendendolo a tutto il territorio nazionale, all'appello uscito dalla manifestazione dell'Augustus. Non una controprotezione, hanno detto i rappresentanti dei movimenti giovanili, né una gara a chi raccoglie più firme. Quello che si vuole è una grande testimonianza, la riaffermazione collettiva e solenne della fiducia nello Stato di diritto, nella forza della ragione.

«È questa anzi la motivazione principale per la quale, nonostante le divergenze e le diverse collocazioni politiche, la battaglia contro la pena di morte ha visto i movimenti giovanili democratici schierati sullo stesso fronte. Per sottolineare che lo Stato democratico non può rispondere con la morte alla morte, che il terrorismo non può essere combattuto solo sul piano della repressione, ma anche estirpando le radici sociali e politiche; per affermare infine che deve essere impedita la strumentalizzazione in chiave reazionaria «degli istinti meno razionali dell'opinione pubblica» in un momento di particolare disagio come l'attuale.

All'appello romano (primi firmatari il sindaco di Roma Petroselli e il prosindaco Benoni) hanno già dato la loro adesione decine di personalità, ma la campagna si propone di allargarsi nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche, chiedendo soprattutto un impegno particolare della

stampa e dei grandi mezzi di informazione. Occorre scuotere e chiamare in campo tante forze che ancora sono assenti, tanta parte della coscienza nazionale che è ancora ai margini. Adesioni e firme si raccolgono presso la sede di Radio Blu, via Palestro 70, Roma, tel. 493081-493316.

«È inutile ignorare — dice il documento che i movimenti giovanili hanno sottoscritto — che la raccolta di firme del Msi sta ricevendo nella società un consenso non indifferente, favorito dall'assenza di una globale e coerente risposta politica dello Stato alla «sfida» del partito armato». Esso — continua — «chiama in causa i limiti con cui il movimento democratico ha discusso con la gente la problematica dell'ordine pubblico»; e aggiunge: «La migliore risposta al terrorismo rimane quella di rendere la democrazia strumento di giustizia sociale e di libertà civile: quella che nasce dal consenso della società verso istituzioni che abbiano ritrovato limpidità ed efficacia. La risposta della ragione contro la violenza e gli isterismi barbarici».

Le firme raccolte dal Msi, secondo dati forniti alla commissione stampa, sarebbero a tutt'oggi circa 600 mila; adesioni abbastanza scarse a Roma, consensi invece in molte città del Sud: la raccolta a Bolzano, dopo l'appello di Zangheri, è ormai praticamente ferma.

Dal nostro inviato

BARI — Non c'è solo la lapide nel grande e alberato piazzale della stazione — un tempo piazza Roma, oggi piazza Aldo Moro — a ricordare che Bari è stata la patria del leader democristiano assassinato da BR, una culla del moroteismo e, come dicono qui, «l'officina» del centro sinistra nel Mezzogiorno. Ogni discorso, ogni analisi finisce, è un fatto inevitabile, per avere uno spartiacque segnato: il prima e il dopo Moro.

Il rimescolamento delle correnti con il prevalere dell'on. Lattanzio (ministro della Difesa quando scappò Kappler), la caduta di tono dei gruppi dirigenti, l'espandersi di una lottizzazione sempre più parcellizzata, la stessa pochezza progettuale e incuria amministrativa sono i segnali più evidenti del tramonto di una stagione. Di quella stagione della «modernizzazione» che spesso, con troppa facilità, si identifica con l'apoteosi del moroteismo e il centro sinistra di ferro degli anni 60.

«Se è vero che Bari non ha mai avuto una visione unitaria del proprio destino ci sono stati almeno due momenti in cui dominava una certa ideologia del progresso. Ormai tutto questo appartiene però al passato». La secca considerazione di Mario Santostasi, della CGIL regionale, dà il la ad un tentativo di lettura politica di questo spartiacque.

I palazzi alti del centro direzionale che hanno preso il posto della città «murattiana» riportano a quel tempo, a quando Bari appariva in un Mezzogiorno mangiato dall'emigrazione, come un «miracolo» del quale però oggi si è in grado di valutare anche gli effetti negativi. È in questo clima che il centro sinistra gioca in anticipo, qui, le sue carte con la DC morotea che ne è rilevante protagonista.

Quale ruolo ha Moro in questo processo? Quali i veri rapporti esistenti tra lui e la DC barese? «La presenza di Aldo Moro — spiega il consigliere regionale della DC Mario Binetti — ispirava inevitabilmente l'azione dei nostri gruppi dirigenti locali ma contemporaneamente finiva per deresponsabilizzare un po' la stessa classe dirigente che nei momenti difficili, attraverso Moro, riusciva non solo a

trovare la mediazione giusta ma anche la sede di rappresentanza autorevole a livello nazionale».

Gli anni Settanta sono quelli delle lotte contro le gabbie salariali, della tumultuosa crescita dell'Università e dell'affermarsi di una intellettualità viva e progressista. «Sono anni nei quali — ricorda Giancarlo Aresta, direttore della casa editrice De Donato — i processi del decennio precedente si fanno maturi e su questi si innesta l'azione di una classe operaia moderna e dello stesso PCI che, con non poca fatica e in modo incompiuto, ha cercato di precisare il ruolo della città e quindi della questione urbana, innestandola nella tradizione bracciantile, nella sua strategia».

I riscontri nei processi politici non tardano a manifestarsi. Il centro sinistra assaggia, ancora una volta qui, l'amaro sapore del lento declino. La DC e il PSI perdono colpi nei confronti di alcuni ceti urbani e viene meno la precedente stabilità amministrativa.

Ma quando si arriva alle «larghe intese», che la DC di Moro caldeggiava particolarmente in Puglia, tuttavia si va già appannando l'ipotesi morotea di aprire il dialogo proprio in una città come Bari, conservatrice e terreno fertile, neppure tanto tempo addietro, per i missini e i nostalgici motorchisti. Nella DC è in atto quel rimescolamento (Moro viene messo in minoranza per la prima volta nel '74) che si ingigantirà dopo i drammatici giorni di via Fani.

La discussione tra i partiti si prolunga per anni, infine i comunisti entrano nella maggioranza ma, come sul piano nazionale, senza mettere i piedi nel governo. È un'esperienza che pesa, che lascia tracce e genera contraccolpi. Due compagni che l'hanno vissuta dal banco del Consiglio comunale ripercorrono le motivazioni dell'atteggiamento comunista. Enrico Piccone, capogruppo consiliare: «Volevamo che il Comune fosse un reale centro di potere anche rispetto ad una serie di «potenze» esterne dilatatasi nel decennio: banche, università, camera di commercio. Volevamo un Comune come strumento di democrazia e partecipazione e non solo cassa di risonanza. Obiettivi, come si vede, di non poco conto».

Giuseppe Semerari, indipendente ex-presidente della Facoltà di Lettere: «Con l'approvazione di tutti i partiti avevamo elaborato un programma ricco di temi e che pone al centro l'elemento programmatico. Ma non è decollato, è rimasto inattuato, non l'hanno voluto far attuare».

Ma quale interesse poteva avere per questa esperienza una DC che di Moro custodiva ormai solo il pubblico ricordo? Una DC tutta presa in dispute e che portava sempre più evidenti sul proprio corpo i segni della stagnazione in atto nella società barese? Non mancano gli scandali (un assessore comunale, Caiati, che vola in Sudamerica dopo aver trafugato, giocando su un bene essenziale come la casa, miliardi). Non mancano litii e sostituzioni a catena dei posti chiave. Su questo processo, lento ma inesorabile, si hanno naturalmente molte interpretazioni.

Una versione barese del riflusso, azzarda Giuseppe Giacobbo, direttore della Gazzetta del Mezzogiorno, per il quale lo scaldamento riguarda in realtà gran parte dei gruppi dirigenti baresi. «La caduta di grandi tensioni ideali — dice — dà la stura al pragmatismo. È un periodo di transizione. E la crisi viene aggravata da un fenomeno presente a Bari più che altrove che chiamo di «smentazione incompensata». Ognuno tende cioè a coltivarci il suo pezzo di potere, erigendo magari palizzate».

Con parole diverse anche Vito Angiuli, segretario della federazione comunista, descrive un processo degenerativo che investe le istituzioni, usate sempre più come cassa di compensazione per decisioni prese altrove. «La corporativizzazione non può essere interpretata solo come un fenomeno indotto ma come una scelta del rinascente centro sinistra. La solida alleanza tra la DC lattanziana e il PSI si trasforma in una continua contesa sul piano del potere senza un'idea precisa del tipo di sviluppo e di ruolo da assegnare alla città. Dietro l'efficienzismo di taglio manageriale del sindaco attuale si nasconde in realtà la via assessoriale al potere».

I socialisti, cresciuti elettoralmente fino a sfiorare il 20 per cento nelle ultime regionali, stanno diventando l'ago della bilancia. Si

mostrano sempre più intenzionati, dopo aver perso di mente la stagione dei progetti e dell'alternativa, a contendere alla DC il rapporto privilegiato che questa aveva con il ceto medio e i piccoli imprenditori e al PCI il rapporto privilegiato con alcune fasce di classe operaia e di ceti popolari. La presenza socialista è viva e attenta in tutta la città, in specie come si dice a Bari, in quei posti «in cui si conta»: di recente a presidente della Cassa di Risparmio è stato eletto un esponente socialista di primo piano legatissimo, da tempo, a Craxi, l'avv. Franco Passaro. Una nuova «officina», questa volta craxiana, nel Mezzogiorno? Risponde il vice sindaco, il socialista Arturo Mastroiocco: «Non si tratta di individuare nel nostro territorio alcuna officina della linea craxiana ma di costatare che il nostro partito, sempre più forte, si ritrova sulla linea politica elaborata dalla maggioranza nazionale».

Il centro sinistra, risorto dalle ceneri del moroteismo, naviga dunque in queste acque: con un PSI in fase crescente, anche se tutto dentro la logica del potere, e una DC che vede calare il prestigio del proprio gruppo dirigente.

Concordando sulla diagnosi tutt'altro che rosea sullo stato del gruppo dirigente del democristiano Binetti definisce più compiutamente i tratti di questa crisi: «Quella parziale rifondazione avuta con la segreteria Zaccagnini qui non c'è stata. Sicché si è verificato che ad una base largamente influenzata dal pensiero di Moro non ha corrisposto una classe dirigente locale che fosse permeata dalle stesse scelte di fondo. Insomma quando è cessata la lunga azione di supplenza di Moro in sede locale che ha messo a nudo la base morotea del partito».

Una ferma denuncia del clima che regna in città. Una denuncia di larghi settori o piuttosto una voce isolata? Proprio alla vigilia delle elezioni può comunque servire a riaprire una dialettica stagnante. Mentre la città e la regione vivono nuovi giorni che alcuni definiscono di crisi e altri, all'interno della stessa sinistra, di trasformazione.

Maurizio Boldrini

La città pugliese alla vigilia del voto amministrativo di giugno

Bari, dalle ceneri del moroteismo rispunta il centro-sinistra di ferro

Dagli anni del «miracolo» all'ingresso dei comunisti nella maggioranza — Una DC che ha scordato la lezione di Moro — Un'«officina» per il PSI di Craxi? — Severi giudizi sull'attuale gruppo dirigente democristiano

Minucci alla riunione sui temi della propaganda

Un grande impegno del PCI su referendum, elezioni e campagna per la stampa

Editoria: il PCI contro altri rinvii

ROMA — Ci sono tutte le condizioni perché mercoledì prossimo — nel comitato ristretto della commissione Interni — si definisca il testo della riforma dell'editoria assicurando le condizioni di una sua rapida approvazione a Montecitorio. E quanto affermano i compagni on. Bernardi, Maciotta e Pavolini commentando i positivi risultati della riunione che il comitato ha tenuto l'altro ieri.

In questo quadro — si legge — appaiono pretestuose e ingiustificate le posizioni di alcuni esponenti radicali che mirano a rinviare ancora l'approvazione della legge. Nel comitato dei nove i rappresentanti radicali avanzano la proposta assurda e inaccettabile di escludere dalle provvidenze della riforma i giornali di partito. Tutto ciò — affermano i rappresentanti comunisti — è confuso e inquietante. Non si possono accettare le scemazioni di alcun tipo. Soprattutto non si può subire una logica dilatoria (Pannella invita i deputati del PR a impedire che la riforma possa essere varata entro il 31 marzo) per una legge urgente e necessaria.

l'esigenza di estendere e rafforzare la presenza degli strumenti di comunicazione e di propaganda del PCI, di compiere un grande sforzo in direzione della stampa: l'Unità e Rinascente in primo luogo. L'attività del compagno Minucci ha ricostituito il profondo processo di ammodernamento tecnologico in atto, che dovrà contribuire a rendere un giornale sempre più adatto ai bisogni e alle attese del partito e della società italiana. Ha infine preannunciato iniziative specifiche tendenti a porre i problemi del nostro quotidiano (aumento della diffusione e degli abbonamenti, incremento della politica delle entrate, sottoscrizione per la stampa comunista) al centro di tutte le iniziative che caratterizzeranno la campagna delle feste nei prossimi mesi.

Nella sua relazione Veltroni aveva svolto un'ampia ricognizione dei temi relativi alla strategia di propaganda del PCI — le forme, gli strumenti, il linguaggio — lanciando una serie di proposte che saranno approfondite in una serie di apposite riunioni.

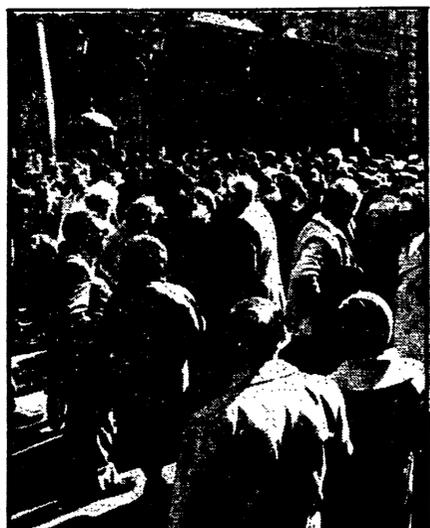
In particolare circa il programma di feste dell'Unità, Veltroni ha informato che saranno approvati i grandi appuntamenti di quest'anno: 1) il festival di apertura che si terrà a Palermo dal 1. al 10 maggio; 2) il festival dell'Unità, il programma Venezia nel periodo compreso tra il 10 e il 20 luglio; 3) la festa nazionale che si svolgerà a Torino dal 5 al 10 settembre; 4) la festa itinerante su battello lungo il corso del Po.

ROMA — L'iniziativa di propaganda del PCI e il programma delle feste dell'Unità sono stati esaminati in una riunione di responsabili del settore stampa e propaganda, svoltasi a Roma sotto la presidenza del compagno Alberto Minucci. Dopo la relazione introduttiva di Walter Veltroni si è sviluppata una breve discussione conclusa da un intervento di Minucci.

Egli ha sottolineato la necessità della più ampia mobilitazione del partito intorno alle tre grandi scadenze dei prossimi mesi: i referendum, le amministrative di primavera (che interesseranno dieci milioni di cittadini), la campagna per la stampa comunista. L'iniziativa del PCI — ha insistito Minucci — è importante non solo perché si tratta di scadenze di grande rilievo, ma perché esse si innestano in una situazione politica che permane grave, contrassegnata da una sostanziale incapacità del governo e da un evidente sfaldamento della maggioranza.

Soffermandosi sui temi più immediati della nostra iniziativa propagandistica (ha insistito in particolare sulla necessità di una campagna di massa sulle posizioni e sulle proposte che il PCI è in procinto di avanzare in materia di referendum, elezioni e amministrative), Minucci ha detto che una delle costanti della nostra attività di orientamento e di battaglia ideale deve essere rappresentata dalla valorizzazione del ruolo del Partito e delle sue scelte politiche di fondo.

Dopo aver riproposto con forza alcuni punti essenziali della nostra linea di alternativa, Minucci ha insistito sul-



Per le pensioni di guerra varata ieri la legge delega

ROMA — Ha raggiunto una prima importante tappa, con l'approvazione alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato di un disegno di legge unitario (firmato dal compagno Flavio Bertone), la normativa per il definitivo riordinamento delle pensioni di guerra.

La normativa che vincola il governo riguarda il definitivo riassetto delle pensioni di guerra secondo criteri che stabiliscano l'introduzione di un diverso sistema di adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici (diretti e indiretti) in armonia con gli altri sistemi pensionistici vigenti; la rideterminazione delle tabelle C. G. M. N. S. alleghiate al decreto 915 del 23 dicembre 1978, con particolare riguardo alle vedove e ai grandi invalidi; un diverso rapporto percentuale degli assegni previsti dalla tabella E e per le superinvalidità; il riassetto dell'indennità di assistenza e di accompagnamento; l'aggiornamento delle tabelle di classificazione delle invalidità; l'adeguamento degli assegni per le decorazioni al valor militare; lo snellimento delle procedure soprattutto dei ricorsi che oggi durano anni.

I comunisti avevano chiesto che la decoranza dei benefici fosse più ravvicinata (anziché partire dal 1. luglio prossimo) e che lo stanziamento fosse più adeguato.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione

Qualcosa sta cambiando all'interno dell'episcopato

Cade la condanna della Chiesa nei confronti dei preti operai?

Un messaggio della CEI al convegno di Frascati — Una riflessione critica

ROMA — La non facile esperienza dei più di 300 preti operai italiani, a cui si sono aggiunti negli ultimi tempi anche gruppi di suore operaie, non è più condannata ed avvertita dai vescovi. Anzi, questi ora ne riconoscono l'importanza e ammettendo che, lo tramite, possono meglio capire i problemi del mondo del lavoro.

Per la prima volta, infatti, in occasione del convegno nazionale dei preti operai aperti ieri nel centro Giovanni XXIII di Frascati (si concluderà domenica prossima) è pervenuta alla presidenza una lettera auctorea di mons. Alfredo Battisti, vescovo di Udine e incaricato della conferenza episcopale per i problemi sociali in cui si riconosce, a nome della CEI, Conferenza episcopale italiana, che «la esperienza dei preti operai è oggetto di particolare attenzione da parte dei vescovi» ed auspica che la lettera stessa «giunga gradita e segni l'inizio di un dialogo».

Il fatto che il convegno si svolga presso il centro Giovanni XXIII, un istituto della Chiesa ufficiale, con il consenso del vescovo di Frascati mons. Liverzani e alla presenza di mons. Giacchetti, vescovo di Pinerolo, come esecutore della CEI sta a dimostrare che qualcosa sta cambiando all'interno dell'episcopato anche se fino a poco tempo fa, come veniva ieri ricordato, non sono mancati provvedimenti disciplinari di «so-

spensione a divinis» nei confronti di alcuni preti operai. Il convegno, che ha per tema «Tra disgregazione e speranza», vuole essere una riflessione critica su una esperienza che ha posto al centro l'impegno del prete all'interno del movimento operaio. Oggi non si tratta più — è stato affermato nella relazione introduttiva — di rimettere in discussione la scelta già compiuta di essere dalla parte della classe operaia, degli emarginati, di coloro che «non coartano» all'interno della fabbrica o nei vari luoghi di lavoro.

Il problema che si pone oggi è come vivere la fede e testimoniare all'interno del movimento operaio nel momento in cui i lavoratori sono alle prese con problemi gravi come l'occupazione, l'inflazione, i compiti nuovi che sono di fronte ai sindacati. Sul problema classe operaia, soggetto storico del cambiamento — è stato affermato nella relazione — si sono inseriti dati nuovi che esigono alleanze nuove nel movimento operaio.

I giovani hanno posto la questione del lavoro e tentativi di nuova partecipazione a livello politico. Così le donne impegnate nelle lotte di emancipazione pongono problemi nuovi a chi vuole vivere la fede come stimolo alla promozione umana a tutti i livelli e non come freno o ostacolo. In questo quadro va vista anche la questione del referendum sull'aborto.

Alceste Santini

9 e 10 marzo convegno Cespe e CRS sulla programmazione

ROMA — Il Cespe e il CRS (Centro per la riforma dello Stato) hanno organizzato un seminario sul tema «Ipotesi di lavoro sulla programmazione: bilancio di esperienza e prospettive», che si svolgerà a Roma dal 9 al 10 marzo. I lavori avranno luogo nella saletta dell'ISLE, al Palazzo dei Ginnesi (via dell'Arco dei Ginnesi) e inizieranno alle 10 di lunedì 9 marzo per concludersi lunedì alle 13. Le relazioni introduttive saranno tenute da Silvio Andriani e Pietro Barcellona, le conclusioni da Gerardo Chiaromonte.

Questo seminario si terrà dopo altri dedicati dai due centri ad aspetti specifici del problema programmazione.

Un convegno sul ruolo di Comuni, Province e Regioni

Autonomie locali e ricostruzione da oggi se ne discute a Potenza

NAPOLI — Comincia oggi a Potenza il convegno indetto dalla Lega per le autonomie e i poteri locali sul tema «Le autonomie locali per la ricostruzione delle zone terremotate e la rinascita del Mezzogiorno».

Ai lavori, che si svolgeranno presso l'Hotel Park e si concluderanno domani, parteciperanno — tra gli altri — il ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno Capria, il commissario straordinario per le zone terremotate Zamberletti, il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, il sindaco di Potenza Gaetano, il presidente della Provincia di Avellino Silvestro Petrillo, amministratore dei comuni colpiti dal sisma e di quelli accorsi in loro aiuto attraverso la forma del «gemellaggio».

«Il convegno — hanno detto gli organizzatori ieri nel corso di una conferenza stampa di presentazione — non vuole assolutamente ricreare i tanti che in questi giorni, si stanno tenendo sull'argomento. Al centro di esso vi sarà il progetto di leg-

ge per la ricostruzione che sta per andare alla discussione in Parlamento ed il ruolo che nella attuazione della legge potranno e dovranno avere le autonomie locali. Siamo convinti che per cambiare realmente le cose in Italia bisogna dare un ruolo diverso ai comuni, alle province, alle regioni. E l'attuazione della legge per la ricostruzione potrà essere un banco di prova notevole per questo ruolo nuovo diverso che finora, in molti altri casi, è fallito.

copla degli atti al pubblico ministero, rappresentato in questa sede dal sostituto procuratore Guido Viola.

È bene rammentare le dimensioni della truffa compiuta ai danni dello Stato falsificando i dati della produzione di materiale bellico della Caproni della BIAI Marchetti della Riva Calzoni della Breda: si fecero risultare costruiti e poi requisiti dai tedeschi 3.350 aerei, 624 traghetti, 592 aerei da bombardamento, 1.542 mezzi navali e motosiluranti. Insomma, una vera e

Per la sparizione di una lettera trasmessi gli atti al PM

Falsi danni di guerra: inchiesta sui ministri

MILANO — Un'inchiesta è ufficialmente aperta sui epoleiti coinvolti e vario il ruolo nella scandalosa vicenda dei danni di guerra che alcune note industrie pretendono falsamente di aver subito. Il via alla nuova indagine è stato dato dalla settima sezione penale del Tribunale di Milano, che ha ravvisato nella sparizione di una lettera inviata il 25 settembre 1972, da Andreotti a Minguzzi, «un indizio di una eventuale sottrazione e soppressione» e ha disposto la trasmissione di

propria armata che, da sola, avrebbe ribaltato le sorti del conflitto.

Per tutta questa inesistente forza di guerra venne chiesto allo Stato il risarcimento in base a una «leggi» del 1967 che riconosceva i danni derivanti da commesse coatte e requisizioni.

La «torta» fu di oltre cinquanta miliardi di lire sottratti alla casse pubbliche e spartiti fra industriali, managers, uomini politici, avvocati, giornalisti.

Le pratiche false vennero comunque smascherate nel 1974 dal direttore generale dell'ufficio danni di guerra, Amos Carletti.

Per fare procedere senza intoppi le false pratiche dei danni di guerra, vi erano state pesanti e arroganti sollecitazioni: il sigillario personalmente il segretario di Andreotti (Gilberto Bernabei), il segretario di Colombo (Dario Crocetta), un emissario di Luigi Preti (il giornalista Angiolo Berti).

Rinascita nel n. 10 da oggi nelle edicole

- Una prassi da rompere (editoriale di Alessandro Natta)
- Congresso del Pcus - il dialogo alla prova (di Antonio Rubbi); Tra problemi Interni e internazionali (di Giuseppe Boffa)
- Il sindacato degli anni '80 (cinque risposte a Rinascente di Aris Accornero, Giuliano Amato, Guido Bagliori, Umberto Romagnoli, Tiziano Treu)
- Il dibattito politico nella sinistra e nel paese (articoli di Paolo Franchi, Leonardo Paggi, un intervento di Claudio Martelli)
- Elezioni universitarie: perché i pochi dei pochi, dei pochi (di Alberto Asor Rosa)
- Ha vacillato il «miracolo» spagnolo (di Marco Calamai)
- La Cee dentro e fuori (il secondo servizio da Bruxelles di Lina Tamburino)
- L'attualità sempre futura del passato (sull'ultimo film di Tarkovskij «Stalker», articoli di Mino Argentieri e Serena Vitale)
- Valori del progresso e luoghi comuni (un intervento di Luigi Berlinguer sull'articolo di Aldo Tortorella)

IL CONTEMPORANEO
Segnali dal continente dei ventenni
Gli spazi dell'associazionismo e della cultura giovanile

- Articoli e interventi di Alberto Abruzzese, Gigi Bizzarri, Maurizio Bono, Stefano Cristante, Erasmo D'Angelis, Francesco De Gregori, Leonardo Domenici, Giorgio Fabre, Marco Furnagalli, Marino Livolsi, Enrico Mendolini, Luca Mortara, Renato Nicolini, Ermene Reallacci, Maria Chiara Risoldi, Roberto Silvestri, Vittorio Zambardino.

M. M.